

→ **Le indagini ripartono** Una perizia accerta: Siringo e Iannelli non erano tossicodipendenti
 → **L'eroina trovata nei loro corpi** forse iniettata da altri. Conoscevano segreti scottanti

Cooperanti italiani morti a Kabul: ipotesi omicidio

Una perizia medica solleva nuovi dubbi sulla morte dei cooperanti italiani Stefano Siringo e Iendi Iannelli, nel 2006 a Kabul. Forse uccisi perché al corrente di un traffico di fatture false fra agenzie dell'Onu.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Le notizie luttuose in arrivo da Kabul il 16 febbraio 2006 sfuggivano al cliché dei giornalieri bollettini di guerra afgani. Si parlava di due italiani morti. Ma non erano soldati. E non erano vittime di un agguato terroristico. Due giovani cooperanti erano stati trovati esanimi nel loro letto, nella stanza di una pensione per stranieri presso la sede di un'agenzia Onu. Soffocati dal-

Testimonianze

Avevano scoperto un giro di fatture false fra agenzie dell'Onu

le esalazioni di una stufetta a gas difettosa, fu la prima versione dei fatti. Ma risultò che la stufa era elettrica, e l'ipotesi dell'ossido di carbonio cadde. Pochi giorni dopo, l'autopsia eseguita in Italia sulle salme parve fare piena luce: «Intossicazione acuta esogena da oppiacei» recitava il referto.

Alla storia della droga i genitori di Stefano Siringo e Iendi Iannelli non credettero mai, fin dall'inizio. Così come la rigettarono con forza gli amici dei due ragazzi, 36 e 32 anni, sia in Italia che in Afghanistan. Nei panni dei tossicodipendenti nessuno riusciva ad immagi-

narsi. Ora una perizia consegnata agli inquirenti dal professor Marcello Chiarotti avvalorava quei dubbi. E se il pubblico ministero Luca Palamara un mese fa aveva chiesto di archiviare l'inchiesta, la giudice per le indagini preliminari Rosalba Liso ha deciso invece di farla proseguire. Perché dalla perizia emerge che nessun valore chimico riscontrato nei corpi di Stefano e Iendi riveli un uso abituale di stupefacenti. La massiccia dose di eroina che uccise entrambi, fu la prima, unica ed ultima che si fossero mai iniettati. O che qualcun altro abbia iniettato loro.

INTERROGAZIONE PARLAMENTARE

Questo è l'atroce sospetto di omicidio, che i familiari di Stefano e Iendi non riescono a togliersi di mente. E non solo loro, tanto che l'eco della vicenda è risuonato in Parlamento attraverso l'interrogazione di Antonio Ruggia, capogruppo Pd nella commissione Difesa di Montecitorio, e del collega Francesco Tempestini. Nel testo si cita l'eventualità che i due poveretti siano stati assassinati perché a conoscenza di una distrazione di fondi internazionali destinati alla ricostruzione dell'Afghanistan: «La droga purissima nelle vene dei due giovani sembra una classica esecuzione inscenata per coprire qualche inconfessabile mistero».

Per Giuseppe Siringo, padre di Stefano, l'inchiesta potrebbe ora « chiarire situazioni che a noi appaiono subito evidenti, e cioè che mio figlio ed il suo amico furono uccisi perché a conoscenza di certe cose ». Il padre di Stefano non sentì mai il ragazzo parlargli di segreti scottanti di cui fosse depositario. «Ma l'ultima volta che lo vidi fu nel dicembre 2005. Tornò a Roma per le vacanze



Foto ansa



I due romani Iendi Iannelli e a destra Stefano Siringo. In alto donne a Kabul

IRAQ

Il vescovo di Mosul: escalation di violenza Cristiani terrorizzati

«La soluzione è nelle mani dello Stato, responsabile della protezione del suo popolo, ma a quanto pare è totalmente incapace di questo». Non poteva essere più esplicita la denuncia del vescovo caldeo di Mosul, Emil Shamoun Noona, a commento dell'omicidio di due fedeli e la recente escalation di violenze contro i cristiani in Iraq. «La nostra comunità è terrorizzata e sta seriamente pensando di lasciare Mosul. Molte famiglie cristiane ci hanno chiesto i documenti ecclesiastici necessari per l'espatrio e questo indica la loro intenzione di emigra-

re», spiega il vescovo, sottolineando che molti di questi nuclei già «hanno lasciato la città diretti verso i villaggi circostanti in attesa di andare all'estero». «Tutti i leader iracheni conoscono la situazione dei cristiani a Mosul e a Baghdad e promettono di proteggerli in quanto sono una delle componenti del tessuto sociale del Paese». Eppure, conclude «alla fine continuiamo ad essere minacciati, uccisi e costretti ad andarcene». Quanto all'ipotesi di una di una regione autogovernata dei cristiani, per il vescovo di Mosul «tutte le opzioni sono aperte e qualunque soluzione che possa proteggere la vita e la dignità dei cristiani è ben accetta». «La cosa certa è che bisogna garantire ai cristiani una vita senza paura, senza omicidi e senza terrore».